

27 aprile 2008

Testo: **Filippesi 3,3-9**

Predicazione: Salvatore Ricciardi

1.- **L'attività evangelizzatrice svolta da Paolo a Filippi** insieme col suo collaboratore Sila, non è stata meno movimentata di quel che non sia stata ad Efeso. La predicazione cristiana era costata ai due pubbliche battiture e una notte di prigione, ma aveva aperto all'evangelo la porta dell'Europa, con le conversioni della nobile Lidia e dello stesso carceriere.

La lettera che Paolo indirizza a quella comunità è scritta probabilmente mentre egli si trova ad affrontare **peripezie giudiziarie**, sempre a causa dell'evangelo, e probabilmente anche questa è una lettera inviata dal carcere: questa volta quello di Efeso. Paolo comincia a presagire **la sua fine**, e intravede per sé l'avvicinarsi del momento in cui **comparirà davanti al tribunale di Dio** per affrontarne il giudizio.

2.- Il problema è: **in che modo si può affrontare il tribunale di Dio con le carte in regola?** che cosa può dare la certezza di una sentenza favorevole?

Ovviamente, le opinioni divergono.

>> **Un ebreo**, fiducioso nella promessa di Dio che "in Abramo saranno benedetti tutti i popoli", non pensa a particolari requisiti teologici da soddisfare. Non pensa alla necessità di conversioni; e in questa linea si colloca forse **Gesù**, quando dipinge l'affresco del giudizio universale, con la divisione delle pecore dai capri: in questa linea si pone **l'apostolo Pietro quando incontra il centurione Cornelio**, e dichiara: "Dio non ha riguardi personali; in qualunque nazione chi lo teme e opera giustamente gli è gradito".

>> **Un giudeo osservante**, e tanto più un fariseo, quale Paolo dichiara di essere stato prima di aver conosciuto il Cristo, sarebbe invece convinto della necessità, per se stesso e forse soprattutto per gli altri, dell'**osservanza scrupolosa** di digiuni e di sabati, dell'ubbidienza anche alle prescrizioni minime della legge.

>> **E un cattolico**, in che cosa riporrebbe la sua fiducia? Prontamente (e correttamente) noi rispondiamo subito: nelle opere!

E anche se la nostra apertura fraterna e il nostro impegno ecumenico ci impediscono di comprendere fra queste opere meritorie **quella tragica parodia della fede che si sta consumando a San Giovanni Rotondo**, dove l'idolatria, l'ignoranza e la superstizione si sposano bene con il *business* del turismo di massa, e anche se tutto ciò non ci distoglierà dal nostro impegno ecumenico, resta il fatto che, anche nella teologia cattolica lontana da queste miserie, **le opere buone** che i fedeli possono compiere sono considerate, **insieme con la morte di Gesù**, lo strumento necessario per presentarsi con le carte in regola davanti al tribunale di Dio, cioè: per essere salvati.

3.- Ancora una volta, come cristiani evangelici, ci troviamo di fronte al dovere di proclamare, senza se e senza ma, **quell'evangelo della libertà e della grazia**, che non accetta di essere trasformato in una legge, forse più spirituale di quella di Mosè, ma sempre una legge, un complesso di precetti e di divieti.

Viene voglia di affermare con Paolo, senza presunzione ma anche senza paura di essere smentiti, che **i veri circoncisi siamo noi**, e che **la strada delle opere è sbagliata**.

Paolo sostiene questa affermazione dando una testimonianza personale. Si mette a nudo, e ricorda che, **se si deve rimanere sul terreno dell'osservanza della legge**, egli non teme alcuna concorrenza, e può accampare più meriti di chiunque altro (vs. 5-6).

E con questo siamo costretti, noi cristiani evangelici che vogliamo confrontarci con Gesù Cristo, e non con i giudei né con i cattolici né con nessun altro, a domandarci se per caso non sottolineiamo la nostra fiducia nella salvezza per grazia mediante la fede in modo tal-

mente forte da farne un'opera meritoria, che ci porti ad affermare: ***i veri cristiani siamo noi!***

4.- Dopo di che, siamo messi di fronte alla drastica affermazione di Paolo, secondo la quale ***tutto questo è semplicemente "carne"***.

Il termine "carne" non designa, nella Scrittura, e particolarmente in Paolo, la condizione umana, la nostra insita debolezza, l'inclinazione a soddisfare pulsioni sessuali o qualsiasi altra forma di affermazione di sé e di dominio sugli altri; o almeno, non designa solo questo.

***Il termine "carne" è contrapposto al termine "fede"***, e indica la glorificazione di se stessi e della propria spiritualità, indica la pretesa di accampare davanti a Dio il merito di una fede rettamente intesa e coerentemente vissuta.

5.- Per Paolo, la scoperta di Cristo e della salvezza da Lui operata per mezzo della croce è stata ***una rivoluzione culturale senza uguali:***

tutto ciò che gli appariva "merito" rivela la sua vera natura di impedimento ad accogliere la misericordia di Dio e a fare assegnamento su di essa. Di più: gli appare come "spazzatura" di cui liberarsi al più presto (vs 8), per tenere la propria casa pulita e accogliente per Gesù Cristo.

In poche parole, non c'è commistione possibile. ***Si impone una scelta radicale e decisa:*** o si fa assegnamento sulle opere (cioè su se stessi), o si fa assegnamento sulla grazia (cioè sulla croce). Non sono ammesse scorciatoie e non sono pensabili sinergie. ***Non sono possibili sconti, nemmeno per i protestanti quali noi siamo.***

Proprio perché siamo evangelici e protestanti – e nella misura in cui lo siamo convintamente – noi continueremo ad annunciare la buona notizia della ***giustificazione per grazia mediante la fede***, che è poi l'evangelo, prima di essere uno dei capisaldi della teologia della Riforma. Lo abbiamo fatto, lo facciamo e lo faremo anche a costo di sentirci dire, da chi crede di sapere tutto e non sa nulla, che "noi siamo quelli che si salvano senza fare niente". Lo faremo facendo attenzione a noi stessi, e alla ***necessità che anche noi abbiamo di esser salvati per la grazia di Dio*** e non per la correttezza della nostra teologia.

6.- E in conclusione vorrei solo lasciarvi due osservazioni – e due motivi di riflessione.

Uno: certamente l'esser convinti della giustificazione per grazia mediante la fede non può essere presa come sostegno teologico di un "dolce far niente" evangelico. Non si capirebbe perché, in questa stessa lettera, Paolo esorti i suoi lettori a ***modellare la propria vita e le proprie scelte su quello che è stato il modo di sentire di Gesù.***

Due: forse ***problematiche di questo genere ci appaiono oggi superate.*** In capo religioso, oggi sono prevalenti la ricerca delle convergenze e dei consensi. D'altro canto, ci sono sul tappeto problemi di ordine politico, economico, sociale, militare di tale peso che può apparire del tutto fuori del mondo discutere sulla salvezza per grazie o sulla salvezza per opere.

***Non è così.*** Perché credere e predicare una salvezza per grazia e non per opere ci aiuta ad allinearci, insieme con tutti i nostri compagni di umanità, allo stesso nastro di partenza, e ci spinge, anche per la nostra vita di ogni giorno, a condividere i pesi gli uni degli altri, a pensare che ***ogni essere umano, prima che qualsiasi altra cosa, è un essere umano, amato da Dio,*** un essere che ha diritti e doveri e per il quale occorre lottare perché la vita gli (o le) dia quella dignità umana che invece spesso gli nega.